

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI FANO

Ceccarini e Lapis

Due nuovi dipinti per la Quadreria della Fondazione

Nel corso del biennio 1996-1997 la Quadreria della Fondazione si è arricchita di due pregevoli opere pittoriche del secolo XVIII: uno splendido "Ritratto di uomo e di donna ovvero Allegoria di Vertumno e Pomona" (116,8 x 141 cm.) del fanese Sebastiano Ceccarini e un "S.Giovanni da Capistrano" (136 x 98 cm.) del cagliese Gaetano Lapis.

Di entrambi i dipinti, rispondenti pienamente agli indirizzi perseguiti dalla Fondazione per l'incremento della propria Quadreria, si ritiene opportuno riportare qui le note storico-critiche predisposte per l'acquisto dagli esperti. "In questo delizioso doppio ritratto - è precisato in merito al primo dipinto - una coppia di innamorati mostra gli attributi di due personaggi mitologici dalle *Metamorfosi* di Ovidio.

Pomona, la giovane dea dell'orticoltura, è identificabile dal cesto di frutta posto dietro di lei e dal taglierino che tiene in mano, mentre il suo Vertumno, il dio dei cambiamenti di stagione, toglie la maschera raffigurante una vecchia signora dietro la quale si è nascosto per avere accesso e sedurre così la sua amata. L'episodio è narrato da Ovidio (*Metamorfosi*, versi 655-659) con le seguenti parole: "...entrando nel giardino, venne nei panni di una vecchia signora, entrò nel bel giardino e, dopo aver ammirato i frutti, disse: 'Ma tu sei ben più bella' e la baciò molte volte come una vecchia signora non avrebbe mai fatto. La finta vecchia creatura si sedette sull'erba, appoggiandosi ai rami piegati sotto il peso dei frutti autunnali. Davanti ad essi c'era un bell'olmo coperto di scintillanti grappoli d'uva..."

Nella seconda metà del '700, -continuano gli esperti- quando il dipinto venne eseguito, ritratti di maschere fantasiose non erano inusuali nell'arte francese e sullo specifico tema di Vertumno e Pomona si veda la dissertazione di Colin Bailey in exh. cat., Fort worth Kimbell Art Museum, "Gli Amori degli dei: Dipinti Mitologici da Watteau a David", 1991-1992, pp.196-201, n°15.

Per il dipinto in questione - già conosciuto come "Ritratto di Madame De Barri con Luigi XV" e attribuito a F.de Troy (Christie's, Londra, "Catalogo di Disegni di Arte Moderna. Disegni e quadri antichi e moderni", 8 Marzo 1946, lot.101) -, è stata recentemente proposta una più pertinente attribuzione al fanese Sebastiano Ceccarini". "Il dipinto - scrive Bonita Cleri esaminando il problema della attribuzione - è appieno inserito nella

produzione settecentesca di genere che fa del ritratto un soggetto privilegiato.

Indubbia è la considerazione che il genere era diffuso un poco dappertutto e che spesso autori italiani sono confusi con francesi e viceversa, essendo identica la forma mentale nei confronti di tale tema.

Il soggetto in questione, seppure abbia avuto attribuzioni che appunto lo inserivano in ambito francese, rientra appieno nella cultura italiana con specifici rimandi al fare del fanese Sebastiano Ceccarini, appunto grande interprete e “compositore” del ritratto.

Nell’asta Christie’s del 1946 il dipinto era stato assegnato a F.de Troy, assegnazione che cade anche in virtù della nuova luce che investe la conoscenza del Ceccarini.

Diversi elementi sono comuni al suo fare, altri rappresentano citazioni da sue opere come il cesto con l’uva e gli sfondi arborei.

Un altro ulteriore ed interessante tassello da aggiungere al suo catalogo, già cospicuo, ed ora più ricco di soggetti sacri, ma anche di ritratti (basti citare quelli presenti al piano nobile del Palazzetto Baviera di Senigallia).”

Venendo al secondo quadro, opera del Lapis, così è stato scritto:

*Sebastiano Ceccarini (attribuzione),
“Ritratto di uomo e di donna ovvero
Allegoria di Vertumno e Pomona”.*



*Nella pagina seguente:
Gaetano Lapis (attribuzione)
"San Giovanni da Capistrano"*

"Il dipinto in questione - precisa Alberto Mazzacchera - corrisponde all'olio su tela, 136 x 98 cm., rinvenuto poco più di cinque anni fa in una casa irlandese da parte di un antiquario di Londra, il quale chiese conferma della precedente attribuzione al Lapis a Stella Rudolph.

L'opera si direbbe cronologicamente accostabile al "S. Giuseppe Calasanzio che indica la Madonna ai fanciulli" eseguita dal Lapis nel 1765 e conservata a Frascati presso il santuario della Madonna. Poiché l'iconografia porta alla mente le raffigurazioni di San Giovanni da Capistrano (1386-1456), il frate minore abruzzese che predicò nuove crociate contro i mussulmani lungo la sponda dell'Adriatico, il quadro venne battuto in un asta dal 1992 (Christie's di Londra) con tali indicazioni.

L'assenza però del solito contorno di turchi vinti, come nel "S. Giovanni da Capistrano alla battaglia di Belgrado" del Muratori conservato nella chiesa romana di S. Francesco a Ripa, ha fatto ipotizzare alla Rudolph che si trattasse di San Giacomo della Marca, un frate del medesimo ordine di predicatori nato a Monteprandone nel 1394 e morto nel 1476, il cui culto risulta delimitato ad alcune diocesi marchigiane.

È già stato rilevato, tentando di assegnare come data di esecuzione del dipinto il 1762, come la figura della madre col bambino nell'angolo inferiore sinistro, ripeta in modo quasi speculare il gruppo nell'angolo inferiore a destra della pala dei Francescani di Perugia che il Lapis dipinge in quell'anno raffigurandovi "L'Estasi di S. Giuseppe da Copertino". Il Santo, al centro della scena del dipinto in oggetto, se confrontato col "San Giovanni de Matha" realizzato dal maestro nel 1750 per la chiesa della Santissima Trinità degli Spagnoli in Roma, evidenzia una maggiore enfasi in quel gesto da arringatore di una perentorietà notevole. Seppure non vi è dubbio sulla paternità dell'autore, occorre sottolineare come il Lapis in questo caso utilizzi uno stile alquanto severo rispetto ad altri suoi dipinti. Tale bilinguismo, avvertibile anche in opere di autori quali il Corvi e Unterbergher, veniva praticato all'epoca al fine di far fronte alle diverse esigenze devozionali. In caso di committenze parrocchiali o di ordini pauperistici si rendeva necessario il ricorso ad un linguaggio senza fronzoli. Ben diversa tenuta aulica si imponeva invece per le pitture destinate alla città di Roma, commissionate al Lapis dallo stesso cardinale Scipione Borghese. Scartando l'ipotesi che il dipinto raffiguri San Giacomo della Marca, per mancanza di alcuni riscontri iconografici, è da propendere per la precedente indicazione a San Giovanni da Capistrano.

Il dipinto, prima del restauro, presentava alcune cadute di film pittorico limitate soprattutto alla parte superiore. Alcuni squarci della tela interessavano il volto del giovane uomo a braccia conserte



dipinto sul lato destro e parzialmente la sottostante figura della donna col bambino. Questo spiega perché il dipinto, oggi restaurato ed in buone condizioni, sia stato rifoderato. Del Lapis, che in Roma fu Virtuoso del Pantheon nel 1739 e Accademico di San Luca nel 1741, sarebbe sufficiente indicare il già citato "S. Giovanni de Matha" e la "Nascita di Venere" che lo stesso dipinge per il principe Marcantonio Borghese tra il 1771 ed il 1772, lasciando un segno durevole nell'evoluzione della pittura romana dell'ultimo quarto del Settecento. "Il maestro cagliese - scrive nell'agosto 1994 Claudio Strinati - è un artista tra i maggiori del suo tempo, di mano notevole e di estrema sensibilità e cultura".

Di Gaetano Lapis, nato a Cagli nel 1706 e deceduto nell'aprile del 1773 in Roma, è tipica la stesura plastica e morbida al contempo, basata su un disegno impeccabile e di vasta concezione. Egli è uno dei primi a concepire uno stile che prelude ad una compostezza formale ancora lontana dal neoclassicismo, ma già dotata di quei criteri di limpidezza, equilibrio e armonia che saranno poi sviluppati dalle generazioni successive. Tutti elementi ben presenti anche nel dipinto in questione".

F.B.